

A Palermo la maggioranza del gruppo scudocrociato bocchia l'accordo con i Verdi. Il sindaco si è dimesso

Parole di fuoco in consiglio «C'è uno scontro durissimo. Vogliono tornare al passato quando la politica ha ucciso»

La Dc affonda Orlando

«Ma io non mi arrendo»

Orlando si è dimesso. Il suo tentativo di varare una giunta bianco-verde è stato bloccato in extremis dal gruppo consiliare democristiano. Il sindaco di Palermo ha annunciato stamane la sua decisione con un intervento di fuoco al Consiglio comunale. «Siamo in una fase - ha detto - di continuazione dello scontro durissimo per impedire il ritorno al passato in cui la politica ha anche ucciso».

FRANCESCO VITALE

Palermo. La favola di Leoluca Orlando si è conclusa in una calda notte di agosto nella sala congressi, moquette e vetri blindati, di un albergo del centro storico. Lo hanno impallinato il sindaco del rinnovamento amici e nemici del suo partito quando ormai il bicolore Dc-Verdi sembrava cosa fatta. Una maggioranza inedita, e forse azzardata, che Orlando aveva tirato fuori dal suo cilindro per salvare la propria immagine e non porre fine alla primavera di Palermo. Aveva dovuto faticare non poco l'uomo delle 70mila pre-

renze per convincere amici e nemici. Sembrava che ci fosse riuscito, tant'è che tra i due partiti era già stata raggiunta l'intesa programmatica e politica. Stamane la giunta avrebbe dovuto essere eletta. Orlando, però, sapeva che in mezzo c'era quella maledetta notte con la riunione del gruppo consiliare democristiano che non lasciava presagire nulla di buono. Così, quando le truppe dell'ex ministro Calogero Mannino - che in principio avevano dato il proprio appoggio al sindaco - annunciavano di essere passate dall'altra parte

della barricata, Orlando ha capito che l'avventura del bicolore poteva ormai ritenersi conclusa. Poco dopo, infatti, anche Acli e Cisl facevano marcia indietro lasciando il sindaco e i mattarelliani in minoranza. Il commissario di Forlani, Giorgio Postal, al quel punto ha annunciato il ritorno alla formula del monocolorato con visibile soddisfazione degli uomini di Salvo Lima e di quelli del grande centro.

Quando Orlando, ieri mattina, si è presentato in aula per dimettersi portava sul volto i segni della delusione ma non quelli della resa. Il consiglio è durato poco meno di mezz'ora. Il suo è stato un intervento di fuoco. «Non è - ha esordito - un gran finale. È la conferma, e la continuazione di uno scontro durissimo per impedire il ritorno al passato. Un passato dove la politica ha anche ucciso, dove la politica e uomini del Palazzo hanno ucciso o coperto gli assassini di Mattarella e La Torre». Orlando ha poi rivendicato la rappresentanza di uno schieramento che rifiuta quel «passato imprevedibile» e ha osservato che la Dc «con me capitolata ha avuto la maggioranza assoluta, legata alla mia proposta di una nuova politica, alla capacità di governo di questi anni». Ma ora si ha una conferma del fatto che «lo scontro non è più sulle linee politiche, diventate mero simulacro, ma è scontro di interessi». «Vogliamo gridare - ha esclamato - giù le mani dal centro storico, no al massacro della costa». Ricostruendo i passaggi delle trattative fallite, l'ex sindaco ha detto tra l'altro che l'ostilità del Psi ha «assunto la volgare dignità del franco tiratore». «Noi comunque - è stata la conclusione - non ci arrendiamo perché troppa è la vergogna del passato di Palermo».

Ma l'attuale clima politico lascia poco spazio all'ottimismo. Dopo anni di speranza e di lotta durissima, Palermo rischia di essere normalizzata e di rientrare nel recinto del pentapartito così come hanno sempre sperato gran parte della Dc e socialisti.



Leoluca Orlando

Le reazioni al siluramento di Orlando dimostrano tuttavia che il passaggio sarà tutt'altro che indolore. Sergio Mattarella dice che una parte della Dc ha consentito l'apertura delle trattative con i verdi con l'intenzione di mandarle all'aria all'ultimo ora e ciò mina la «affidabilità istituzionale» e la «credibilità» dello Scudocrociato. Ben più esplicito è un altro autorevole esponente della sinistra, il capogruppo consiliare Rino La Placa, secondo il quale la Dc palermitana vive «una delle pagine più tristi ed oscure della sua storia». La Placa, parlando a nome della sua corrente, definisce «inaccettabile» la «ormai lunga e tenace, ed ora anche palese, azione di chi si è adoperato per un ribaltamento di responsabilità di guida e di indirizzo nel partito». Un'azione diretta contro «coloro che, come Mattarella, sono stati tra i protagonisti più esposti della politica palermitana».

Sulla sponda opposta, i seguaci di Mannino, messo a segno il colpo contro Orlando, sostengono ora che la Dc non deve essere dilaniata da «polemiche sterili» e «terrorismi verbali». Mentre l'andreattiano Filippo Cucina replica all'ex sindaco dicendo che il suo discorso è sintomo di sovrappiaccamento e arteriosclerosi giovanile. Una diagnosi che converge con quella del socialista Turi Lombardo, il quale si chiede «fino a quando la città dovrà pagare le schizofrenie paranoiche di un singolo...». L'epilogo della vicenda Orlando la dire invece a «Città per l'uomo» che è stata una «impegnabile ingenuità» l'aver pensato di poter affermare una nuova politica «senza intaccare l'egemonia della Dc».

Pino Rauti in vacanza si rompe una gamba



Pino Rauti, segretario del Movimento sociale, si è rotto la gamba destra cadendo in Alto Adige durante un'escursione nei pressi di Merano. È ora ricoverato presso la clinica traumatologica della cittadina di montagna e tornerà al più presto a Roma. A Rauti, che è assistito dai familiari, hanno fatto visita alcuni dirigenti locali del Msi-dn e il presidente del partito, Pazzaglia, anche lui in vacanza in Alto Adige.

La legge Mammi entra in vigore il 23 agosto

Entrerà in vigore il prossimo 23 agosto la «Legge Mammi» che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato in Italia. Il testo che si compone di 41 articoli raggruppati in 5 «titoli» a loro volta suddivisi in capitoli, è

quello approvato la settimana scorsa al Senato. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale numero 185 di giovedì scorso. Tra le norme previste vi sono quelle sulla pianificazione delle radiofrequenze, i compiti del garante, le norme sulla pubblicità (i famosi «spot») che hanno portato alla dimissione del ministro della sinistra Dc e al successivo rimpasto del governo, le norme contro le posizioni dominanti, l'autorizzazione della diretta televisiva e il canone di abbonamento Rai.

Quadrupartito Dc-Pci-Psdi-Prì a Senigallia

Dc e Pci, assieme al Psdi e Prì, siedono per la prima volta assieme nei banchi della maggioranza al Comune di Senigallia. Il consiglio ha infatti votato la fiducia alla giunta quadrupartita capeggiata dal comunista Grazia-

Lech Walesa al Meeting di Ci a Rimini

Il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa, sarà domenica 26 agosto, a Rimini, per partecipare al «Meeting per l'amicizia dei popoli». La notizia che il leader polacco ha accettato il «caloroso invito» rivoltogli dagli organizzatori è stata data, ieri, dal presidente della manifestazione, Antonio Smurro, in occasione dell'inaugurazione nella città romagnola di una mostra omaggio a Cartier Bresson. Walesa, ha detto Smurro, «parlerà al pubblico durante un incontro in occasione del quale gli verrà consegnato il premio meeting '90». Il Meeting dell'amicizia fra i popoli si svolgerà dal 25 agosto al 1 settembre, sul tema «L'ammiratore, Einstein, Thomas Becket», un confronto cioè tra la ragione, la scienza e la fede.

È morta Nina Cossutta. Telegramma di Occhetto

Si è spenta all'età di 86 anni Nina Cossutta. Ne hanno dato notizia il figlio Armando, senatore comunista, insieme alla moglie Emi e la figlia Wanda con il marito Nando Mauri, i nipoti e pronipoti. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di cordoglio al senatore Armando Cossutta per la morte della madre: «Partecipo sentitamente - scrive Occhetto - anche a nome del partito al tuo dolore per la scomparsa della tua cara mamma. Ti prego di estendere il mio cordoglio a tutti i tuoi cari». I funerali muoveranno oggi da Bonassola direttamente per il cimitero di Sesto San Giovanni.

GREGORIO PANE

Cacciari «Scissione? Andrebbero via in pochi»

«Il problema attuale del Pci è la convivenza dei seguaci della mozione uno, quella che fa capo ad Occhetto, e dei seguaci della mozione due, che fa capo a Ingrao. Ora, Ingrao si è pronunciato apertamente contro la scissione. Personalmente non ho nulla contro la scissione in sé, la considero anzi una sciagura minore del compromesso, tutto sta a vedere come ci si arriva. In caso di scissione, comunque, si staccerebbero dal Pci soltanto i cossuttiani e gli ex Pdup, Lucio Magri e Luciana Castellina». Lo afferma, in un'intervista anticipata da «Panorama», Massimo Cacciari, il quale dà alcune risposte anche sul dibattito e sulla «fase costitutiva». Riferendosi al «Documento Bassolino», elaborato nei giorni scorsi come base di discussione all'interno del partito, Cacciari lo definisce «un documento sconcertante, un pastrocchio linguistico concepito innanzitutto per lanciare un ponte agli ingraiani». Cacciari inoltre afferma che il lascio peggiore del berlinguerismo è stato l'antiosocialismo. Per finire alla domanda «Quante possibilità dà alla «Cosa» di venir fuori viva e vitale?», risponde: «Non più del cinque-dieci per cento».

Sono quelli che non hanno ancora eletto i governi locali. Oggi l'ultimo giorno utile. Senza amministrazione anche 5 Province. Formate «giunte balneari» per aggirare la legge

Nuove elezioni per trentadue Comuni?

Ne mancano ancora 32. Sono i consigli comunali che rischiano lo scioglimento se non riusciranno a darsi un sindaco e una giunta entro la mezzanotte di oggi. Nella stessa situazione si trovano anche cinque consigli provinciali. Intanto si va delineando il quadro delle nuove amministrazioni locali: meno alleanze di sinistra e di pentapartito, più giunte Dc-Pci, Dc-Psi e di «governissimo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Roma. La paura ha fatto 115. Tante sono le giunte (di 102 Comuni e di 13 Province) elette tra venerdì notte e ieri da partiti e consiglieri terrorizzati dalla prospettiva di dover affrontare a breve scadenza una nuova campagna elettorale. Secondo i dati forniti ieri pomeriggio dal ministero degli Interni, sono però ancora 32 i Comuni e 5 le Province (su un totale, rispettivamente, di 6.367 e di 87 dove si è votato lo scorso 6 maggio) che, a più di tre mesi dalle elezioni, non hanno ancora sindaco o presidente e giunta. E che, in base alla nuova legge sulle autonomie locali, hanno tempo solo fino alla mezzanotte di oggi per darsi un governo. Se - come in alcuni casi è ormai scontato - non ce la faranno, la legge prevede lo scioglimento automatico dei consigli, la nomi-

na di un commissario e l'indizione di nuove elezioni. In molti casi, i consigli sono stati convocati per la serata di ieri e addirittura per oggi nel tentativo di trovare una soluzione - magari «balneari» o «tecniche» - per evitare lo scioglimento. Un expediente che potrebbe dimostrarsi rischioso: in base alla nuova legge, per sostituire una giunta occorre ora presentare e far approvare una mozione di «sfiducia costruttiva». Cioè, in altri termini, avere pronte una maggioranza e una giunta che possa sostituire quelle in carica. Le quali, per quanto «balneari», potrebbero essere quantomeno ricalcitranti a farsi da parte.

È comunque praticamente certo che non tutti riusciranno a mettersi in regola entro questa sera. Tra le situazioni maggiormente a rischio, quella della Provincia di Oristano, che si è vista invalidare per irregolarità dal Comitato circoscrizionale di controllo la giunta Dc-Psi-Psdi-Psaz eletta il 2 agosto e presieduta dal socialista Ezio Coltu. Difficile la soluzione anche a Brescia, dove fino all'ultimo la Dc, spaccata tra sinistra e seguaci del ministro Prandini, non è riuscita a trovare un accordo.

A questo punto, con oltre il 99 per cento delle giunte ormai in carica, il quadro che si viene delineando è sufficientemente chiaro, e consente di mettere in evidenza alcune linee di tendenza che si sono affermate dopo le ultime elezioni. Anche se mancano ancora alcuni elementi, in quanto l'elaborazione dei dati forniti al ministero degli Interni dalle prefetture procede abbastanza a rilente. E il «cervellone» del Viminale è stato colto un po' impreparato dal fiorire di alcune più o meno inedite formule di governo. Quelle con i Verdi, per esempio, che per la verità proprio nuovissime non sono, o quelle con i Pensionati. Per non parlare della variegata e a volte pittoresca geografia delle liste locali, soprattutto nei Comuni più piccoli, dove si è votato con il sistema maggiorita-

ria. Due, in sostanza, le linee di tendenza principali: l'ulteriore, forte crescita della presenza del Psi nelle maggioranze, ben al di là di quel che lascerebbero supporre i risultati del voto del 6 maggio, e il parallelo aumento delle giunte «anomale», formate da comunisti e democristiani, e di quelle che riecheggiano - sia pure, spesso, per motivi del tutto diversi, per esempio per fare fronte comune contro l'infiltrazione camorristica negli enti locali - la formula del «governissimo» (Dc, Pci e Psi).

Il dato più clamoroso è quello del Psi: oggi è presente in oltre il 31 per cento delle giunte, contro il 28 per cento della precedente legislatura. Cioè ben più del Pci, che partecipa alla maggioranza nel 24 per cento dei casi. Ma dove il Psi fa veramente la parte del leone è nei capoluoghi di provincia: su 85 giunte, ben 70 vedono la partecipazione dei socialisti, che in 24 città hanno ottenuto la poltrona di sindaco. Ben più del Pci (30 giunte, 14 sindaci) e perfino della Dc, presente «solo» in 57 giunte, ma forte di una pattuglia di 43 sindaci. Nelle Province, poi, il Psi è ormai testa a testa con la Dc: 32 presidenze contro 35 (12 al Pci) e partecipazione a 74 giunte. Da notare, poi, che mentre diminuiscono i pentapartiti «organici» sono in netta crescita le giunte formate solo da Dc e Psi, che oggi rappresentano più del 10 per cento del totale.

Puglia Pci in giunta a Foggia e Brindisi

Roma. Ultime ore frenetiche in diversi consigli comunali e provinciali pugliesi, ieri mattina sono state varate le giunte provinciali di Foggia e Brindisi. A Foggia è stata eletta una giunta guidata dal democristiano Armando Palmieri per il quale hanno votato Dc, Pci, Pli e Psdi. Soluzione «tecniche» per evitare scioglimenti anticipati a Brindisi. Alla provincia infatti con i voti dei consiglieri di tutti i partiti, tranne il Msi, è stata eletta una giunta Pci, Psi, Pri e Verdi presieduta dal comunista Vito Punzi.

Il Psi fuori dall'amministrazione Bari, la Dc torna alla guida della città

Bari. Anche al Comune di Bari la Dc insieme al Psdi, Pli, Pri e Verdi del Sole che rinde si appresta ad eleggere una maggioranza centrista a guida democratica che ricalca quella della Provincia. A sindaco è stato indicato Enrico Dallino, segretario cittadino della Dc. Per eleggere questa giunta sono dovuti intervenire Forlani e Scotti per convincere due consiglieri forzanoschi che contestavano l'accordo raggiunto. Risolto il problema, a poche ore dallo sprint finale prima dello scioglimento del consiglio, la Dc si prepara a riconquistare la guida della città dopo un decennio di ininterrotta leadership socialista. Perfino i consiglieri comunali del Msi si sono detti disponibili ad appoggiare la nuova amministrazione. In cambio hanno chiesto una dichiarazione di intenti

politici: «Lasciare all'opposizione il Psi e il Pci». «È lo stesso copione della Provincia - dice il segretario provinciale socialista Daniela Mazzucca - con la stessa scelerata regia. Si eleggono giunte con lo scopo di isolare i socialisti e la sinistra. I costi per le nostre comunità saranno altissimi». La segreteria provinciale del Pci parla di «tracoltanza» ed «irresponsabilità» da parte di una Dc dilaniata da lotte interne di potere e di giunte dove risicate maggioranze sono tenute in piedi da oscuri ricatti trasversali. «Ora - dice il capogruppo provinciale comunista Michele Ventricelli - spetta alla sinistra avviare un processo di aggregazione che attraverso una puntuale opposizione di governo costruisca un tracciato in cui possono riconoscersi anche le forze laiche che sono

divenute supporto indispensabile al disegno conservatore della Dc di terra di Bari». La cocente delusione di questi giorni sta portando il Psi a riflettere su tutta una fase della sua politica di rottura a sinistra. Si sta manifestando così, sia pure in modo contraddittorio, una inversione di tendenza nella politica di questo partito. Infatti mentre a Bari la Dc riconquista il Comune e la Provincia, dopo decenni di collaborazione con il Psi, alla provincia di Brindisi e Taranto, si formano maggioranze alternative a guida comunista e socialista. E anche da alcuni comuni della stessa Provincia di Bari giungono segnali di svolte politiche basate sull'alleanza tra comunisti, socialisti e laici.